mente, d'una tale questione, e non pregiudicarla dirimpetto allo avvenire.

Si sono fatte due obbiezioni.

Si è detto in primo luogo che i fabbricanti di carta non sarebbero stati spinti a riformarsi, se non si fosse lasciata libera l'uscita dei cenci dallo Stato.

Si è detto pure che l'Inghilterra e gli Stati Uniti di America, che sono le due nazioni che esportano dal nostro paese i cenci in quantità maggiore, pagando di più di noi le spese del dazio quando esce la merce dallo Stato e quelle del trasporto della merce stessa, non avrebbero potuto trovarsi in condizione tale da sostenere all'estero la nostra concorrenza, e che perciò la nostra lavorazione avrebbe sempre avuto un vantaggio sopra quella straniera.

Quanto alla prima obbiezione, che riguarda la riforma alla quale sembra abbia spinto il sistema della libera esportazione, io non sarò per negare che sia stato un reale beneficio per il progresso dell'arte, ma in pari tempo mi sia lecito osservare che miglior partito sarebbe certamente stato quello di togliere anche tutto il dazio di confine sull'entrata della carta straniera, piuttosto che con la facile uscita della materia prima privare i fabbricanti dell'unico mezzo di accrescere la loro produzione.

Quanto all'altra obbiezione, la quale ammette che i produttori stranieri della carta non possono essere avvantaggiati da questa estrazione per le spese maggiori che devono incontrare, sottoporrò alla Camera la seguente osservazione: gli Stati che esportano dall'Italia sono l'Inghilterra e gli Stati Uniti. Ma l'Inghilterra e gli Stati Uniti in questa lavorazione non sono certamente in condizione peggiore della nostra. Volete conoscere le ragioni per le quali gli Stati Uniti e l'Inghilterra estraggono dall'Italia i cenci? Perchè si tratta di cenci di lino dei quali hanno di bisogno per dare consistenza alla pasta indigena degli stracci di cotone. Come potrebbero mettere insieme gli stracci di cotone, come potrebbero legare la foglia di palma, e le altre piante filamentose che hanno gli Americani se non avessero l'orditura del lino d'Italia? Questo vi spiega la ragione della richiesta continua di questa specie di materia prima che fanno continuamente all'Italia.

Se pagano di più questi stracci di lino, hanno compensata questa maggiore spesa da tutte quelle materie prime che hanno nei loro Stati, le quali pagano a un vilissimo prezzo.

Quanto poi all'Inghilterra, io dirò che ha altri vantaggi: gli agenti chimici a prezzi vili, il combustibile in abbondanza, i ferri, i meccanismi a migliori condizioni, e le grandi officine, il capitale delle quali è già da molti anni ammortizzato, pronte sempre al bisogno.

Possiamo dunque affermare che noi saremo sempre vinti nella concorrenza da queste due grandi nazioni alle quali non manca che la materia prima necessaria, ma non mancherebbe certamente il mezzo e la potenza di fornire la carta per il consumo generale del mondo.

Ma ora dove ci troviamo noi? Ci troviamo in mezzo a nazioni le quali o hanno l'assoluta proibizione d'uscita dei cenci, oppure hanno diritti tali di esportazione, che in fatto equivalgono ad una vera proibizione. In Ispagna proibizione assoluta, in Francia quasi proibizione; nel Belgio, presso quella nazione che con 4 milioni di abitanti provvede la carta a 12 milioni di consumatori, proibizione assoluta. Nell'Austria e nello Zollverein c'è libera uscita, ma a quali condizioni? Nell'Austria a 17 e 50, nello Zollverein a 22 e 50, mentre la nostra tariffa non porta che 8 lire. Ecco la nostra condizione in faccia alle altre nazioni. E poi si predica libero scambio! Libero scambio, sta bene; ma il trattamento dovrebbe essere uguale per tutti.

C'è un altro fatto, signori, e questo io credo che convincerà la Camera più anche del fin qui detto. Da due anni il potere legislativo elevò la tariffa di esportazione, perchè queste materie prime necessarie alla lavorazione della carta erano trasportate in gran parte all'estero. Il dazio d'uscita fu portato a lire 8 il quintale in quella occasione. Nel 1862, quando c'era ancora l'antico diritto, l' esportazione è stata di 6,410,000 chilogrammi; nel 1863 fu di 8,842,000; nel 1864 fu di 7,355,000. E in queste cifre si mantenne finchè andò in vigore la nuova tariffa nel 1866.

Quale doveva essere la conseguenza di questo rialzamento di dazio? Si sperava certamente di veder diminuire questa esportazione; ma il fatto ha deluso le nostre speranze, poichè troviamo con nostra grande sorpresa che la statistica del 1866 ci porta alla cifra di 11 milioni e più di chilogrammi di cenci esportati, e così con una differenza in più sopra il 1865 di quasi 4 milioni.

Io domando ora se si dovranno ancora accogliere dal Parlamento le istanze di quei signori negozianti in cenci di Empoli. Io chiedo se, di fronte alla ferita industria nazionale, noi dovremo cercare ancora di attuare quei principii che son detti di libertà, ma che infatto ridondano a vantaggio dello straniero ed a danno dell'industria italiana.

Signori, sulla petizione della quale ora ragioniamo io chiedo alla Camera l'ordine del giorno puro e semplice, ed alle nazioni le quali domandano al popolo italiano dei sacrifizi di questo genere io credo si debba rispondere, quanto agli Stati Uniti d'America che essi tolgano il 20 e il 30 per cento ch'essi hanno posto sopra delle merci che sono importate da noi in quelle parti; e quanto all'Inghilterra, si dica quello che hanno risposto gli industriali francesi quando quella nazione fece pratiche in Francia per avere la libera esportazione: Voi avete le vostre flotte che coprono i mari; coi vostri bastimenti portate pure dalle Indie e dalle due